

ROBERTO RECCHIONI
ILLUSTRAZIONI DI EMILIANO MAMMUCARI



ORFANI:
RINGO
CHIAMATA ALLE ARMI



VENNE ALLA SPIAGGIA UN PISTOLERO

1

La fine del mondo non era poi stata questa gran cosa.

Un sole si era acceso e due miliardi di vite si erano spente. Tutto qui.

La Svizzera era stata l'epicentro di una palla di fuoco che si era velocemente allargata, divorando tutto quello che si trovava sul proprio cammino: la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi, l'Austria, tutte quella nazioni del centro e dell'est di cui nessuno si ricordava mai il nome, una bella fetta della Russia e due terzi abbondanti dell'Italia, se n'erano andati in pochi minuti facendosi prima fiamma e poi cenere.

Al resto del mondo era andata meglio, ma non poi di molto perché il pianeta era ferito a morte e nella sua lenta e straziante agonia avrebbe trascinato con sé tutti i suoi abitanti.

Le ragioni di quel cataclisma non erano mai state appurate.

Alcuni dicevano che si fosse trattato di un evento naturale, una gigantesca catena di vulcani che dormiva sotto la crosta terrestre e che di colpo si era risvegliata, scatenando un effetto a catena. Altri parlavano di un esperimento scientifico andato nella peggiore delle maniere. Poi c'erano quelli che sostenevano che si fosse trattato di un attacco alieno. Qualcuno aveva persino menzionato le scie chimiche prima di essere portato in piazza e crocifisso.

L'unica verità appurata era che non c'era alcuna verità appurata e la gente, a poco a poco, aveva imparato a convivere. Perché, fosse stata pure l'ira di Dio stesso (e sì, qualcuno aveva formulato anche questa ipotesi), l'unica cosa che contava davvero era che il pianeta stava morendo e che bisognava trovare un modo per andarsene in fretta.

In questo scenario Jsana Juric aveva preso il potere, diventando il Presidente del GSC, il Governo Straordinario di Crisi, una coalizione di tutti gli stati, uniti sotto un'unica bandiera in nome di uno scopo comune: l'esodo della razza umana.

Il progetto del Presidente Juric era quello di utilizzare grandi navi spaziali, simili a delle gigantesche arche, e usarle per raggiungere un Nuovo Mondo da colonizzare.

Un piano facile a dirsi ma complicato da mettere in pratica perché per i vascelli di cui l'umanità aveva un disperato bisogno servivano risorse, uomini e tempo. I primi due elementi non erano eccessivamente difficili da reperire, mentre il terzo... nessuno può creare il tempo, giusto?

Nella migliore delle ipotesi, il Governo Straordinario di Crisi sarebbe riuscito ad approntare un numero di vascelli in grado di trasportare solo un decimo della popolazione terrestre, prima della fine. E questo a patto che tutti facessero la propria parte nei cantieri e nelle fabbriche, incuranti che la loro fatica probabilmente non gli avrebbe garantito la salvezza. Con prospettive del genere, chi avrebbe scelto volontariamente di passare i suoi ultimi momenti chiuso in una fabbrica invece che su una spiaggia a godersi il tramonto del genere umano?

Per questo motivo la Juric aveva istituito la Lotteria. Il meccanismo era semplice:

L'UNICO MODO PER OTTENERE UN POSTO SU UNA NAVE,
E QUINDI POTER ABBANDONARE LA TERRA E SALVARSI
DALL'ESTINZIONE, ERA POSSEDERE UN BIGLIETTO VINCENTE.

PIÙ BIGLIETTI SI AVEVANO, PIÙ ERA ALTA LA POSSIBILITÀ
DI VINCERE.

PER GUADAGNARE I BIGLIETTI BISOGNAVA LAVORARE ALLA
COSTRUZIONE DELLA NAVI O ALLA PREPARAZIONE DELL'ESODO.

Qualcuno una volta disse che è la speranza a rendere gli uomini schiavi e volete sapere una cosa? Aveva assolutamente ragione.

Il piano del Presidente Juric aveva funzionato e gran parte della popolazione aveva abbassato la testa e si era messa a sgobbare sodo, inseguendo la chimera di un futuro possibile.

Gran parte della popolazione. Ma non tutta.

Alcune persone avevano deciso di fregarsene della fine del mondo e di ignorare l'apocalisse imminente. Altri avevano deciso di non crederci. Altri ancora, infine, avevano pensato di approfittarsi di quella situazione. Il Popolo Libero. Una tribù composta di pazzi, disperati, nichilisti e criminali. E tra di loro, un Pistolero.

2

Il Pistolero camminava lungo la spiaggia.

La sabbia del litorale era un nero deposito di scorie radioattive e l'acqua che la bagnava oleosa e altrettanto scura. Rottami di vecchie automobili costellavano l'orizzonte e gabbiani volavano in cerchio su alti cumuli di spazzatura che qualcuno aveva dato alle fiamme.

Nell'insieme sarebbe stato uno scenario deprimente se non fosse stato per la luce di uno straordinario tramonto che illuminava tutto quanto, donando un'atmosfera ultraterrena al panorama circostante. Il sole era una palla di fuoco bianca, per metà già immersa nel mare e il cielo era acceso dei colori dell'arancio, dell'indaco, del viola e del rosso, tutti mescolati assieme in un assurdo caleidoscopio. Sembrava quasi che Dio quel giorno avesse deciso di dedicarsi all'arte astratta.

In verità, il creatore di tutte le cose non c'entrava nulla con quello spettacolo, i cui veri artefici erano lo smog, le polveri sottili e gli agenti tossici presenti nell'aria, veleni che facevano rifrangere la luce in maniera non naturale. Ringo, quello era il nome del Pistolero, si fermò per attimo e sogghignò per l'ironia della situazione. Per esperienza aveva imparato che la fregatura era sempre in agguato e quando una cosa sembra troppo bella per essere vera, probabilmente non lo è. In fondo, non era davvero importante. Il passato era bruciato, il futuro non esisteva, c'era solo l'adesso. E nella situazione in cui si trovava non sarebbe stato lo smog a ucciderlo, ma la fame e la sete. Quindi, poteva godersi il tramonto senza alcuna preoccupazione.

Non mangiava da sei giorni e non trovava acqua potabile da quattro: il suo corpo, per quanto più forte e resistente di quello di un normale essere umano, cominciava a risentirne e lui stava cominciando a chiedersi in quanto tempo le gambe avrebbero ceduto, facendolo crollare su quella sabbia nera e lasciandolo alla mercé della sottospecie di avvoltoi che già avevano preso a seguirlo. Gabbiani. Detestabili mangia carogne con la fortuna di avere avuto in dote dall'evoluzione un aspetto gradevole. Il Pistolero li odiava, forse perché per un certo periodo della sua vita era stato un ipocrita come loro. Per anni aveva vestito i panni del soldato, quando in realtà era soltanto un assassino, uno strumento al servizio del governo, un bastardo travestito da eroe.

Poi ne aveva avuto abbastanza e aveva mollato. Alcuni suoi compagni si erano schierati dalla sua parte, la maggior parte no. Non era finita bene ed erano morti tutti, tranne lui.

Fino a quel momento.

Certo, morire di stenti su quella miserevole spiaggia sarebbe stata una bella beffa.

Aveva passato gran parte della sua vita combattendo, circondato dalla morte, schivandola e dispensandola. Aveva sempre immaginato

che la propria fine sarebbe avvenuta su un campo di battaglia, con un'arma in pugno. E invece, sembrava proprio che dovesse morire lì, in mezzo al nulla, davanti a un mare fatto di petrolio, circondato da rifiuti, sotto un cielo tossico. Futuro pasto di stormi di uccelli che detestava.

Sogghignò di nuovo, il Pistolero. Anche in questo caso non poteva fare a meno di notare l'ironia della faccenda. Poi riprese a camminare.

Un passo alla volta. Avanzando verso una meta che non esisteva.

3

Il vecchio era seduto su un frangiflutti di cemento con le gambe a penzolare oltre il bordo.

Indossava un logoro cappello giallo che gli pendeva floscio sulla testa e una camicia a scacchi che aveva perso ormai ogni colore e che faceva risaltare la pelle cotta dal sole e solcata da un intricato labirinto di rughe scure e profonde. In quella ragnatela era difficile stabilire dove si trovassero i suoi occhi, il naso, le orecchie o la bocca. Come pantaloni indossava un paio di braghe tagliate alla zompafosso e i piedi erano calzati da sandali di cuoio che avrebbero fatto l'invidia di un tedesco in vacanza. Ma la cosa più strana di quel vecchio era la sottile canna da pesca in alluminio con tanto di mulinello che stringeva tra le mani. Ed era strana non tanto perché uno strumento come quello era adatto solo per l'acqua dolce, quanto perché, anche nella remota possibilità che al suo amo avesse abboccato qualcosa, nulla sarebbe mai stato commestibile. Il vecchio però non sembrava preoccuparsene. Se ne stava in attesa, fermo come una statua di sale. Immobile a tal punto che il Pistolero, in un primo momento, lo aveva dato per morto. Invece no, era vivo. Il petto si abbassava e sollevava impercettibilmente e le mani ogni tanto scattavano per dare un colpettino alla lenza.

Ringo ci pensò sopra un momento prima di farsi avanti. Sapeva che effetto faceva alla gente.

Era alto duecentodieci centimetri e le spalle, da acromion ad acromion, distavano sessantuno centimetri l'una dall'altra. Gambe e braccia erano come tronchi d'albero e i pettorali avevano la dimensione di due cartoni di pizza affiancati. La carnagione era chiara, ma il sole l'aveva resa bronzea, facendo spiccare sul suo volto i denti bianchi e perfetti e un paio di occhi azzurri come solo il cielo d'estate sa essere. I capelli erano corti sui lati e portati lunghi sopra la testa, un'onda bionda che si muoveva al vento e si sposava bene con il folto barbone che copriva gran parte del viso. All'inizio lo aveva lasciato crescere perché non era riuscito a rimediare un rasoio,

poi ci si era abituato e adesso gli piaceva. Nell'insieme, sembrava un colossale selvaggio, vestito con un giaccone militare a mezza gamba tutto macchiato color verde oliva, dei vecchi pantaloni da lavoro, una maglia grigia e un ampio fazzolettone rosso al collo. Era attraente e terrorizzante al tempo stesso. L'unica cosa che in lui non era proporzionata e selvaggia erano le mani, snelle e affusolate, con dita lunghe e agili. Erano mani svelte quelle. Mani da pistolero, perfette per armeggiare con destrezza i due impressionanti revolver che gli pendevano ai fianchi e che rappresentavano tutti i suoi averi.

“Stai dormendo, vecchio?”

Il vecchio non rispose ma doveva averlo sentito per forza perché Ringo era avanzato cauto fino a non più di un metro e mezzo di distanza.

“Riesco a sentire il tuo respiro, lo so che non sei morto”. Ancora il vecchio non rispose.

“Non voglio farti del male. Ho solo sete e fame. Hai mica qualcosa da darmi?”

Ringo spostò nervosamente il peso del suo corpo da un piede all'altro.

Che doveva fare adesso, minacciarlo? Costringerlo a dirgli dove fosse casa sua e poi depredarla? Staccargli la testa e bere il suo sangue ancora caldo? Il Pistolero decise di aspettare.

Qualcosa sarebbe successo. Qualcosa succedeva sempre.

4

Dopo un tempo infinitamente lungo, il vecchio si era voltato verso di lui e lo aveva fissato per cinque interminabili minuti, come se lo stesse valutando. Poi, con gesti parsimoniosi, si era chinato a recuperare una piccola borsa che teneva nascosta tra le gambe e ne aveva tratto fuori un pezzo di formaggio stagionato, delle fette di salame, una pagnotta di pane duro e una bottiglia di un vinaccio scuro e forte. Avevano mangiato e bevuto assieme guardando il tramonto.

Infine il Pistolero aveva ringraziato il vecchio e si era rimesso in cammino.

Non si erano scambiati nemmeno una parola.

5

Rumore di legna da ardere che viene spezzata.

È questo l'effetto sonoro che emette una pistola di medio calibro quando spara.

Non è un rombo, non è un tuono. È un suono secco, asciutto, netto. Non molto impressionante. La gente non lo riconosce di solito, quando lo sente. Ringo lo avvertì riverberare nell'aria dieci minuti dopo essersi allontanato dal vecchio e non ebbe dubbi sulla sua origine. Del resto, non si era meritato il soprannome di Pistolero per niente: le armi da fuoco, specie quelle che potevi stringere in una sola mano, erano la sua specialità. Quella che aveva sparato era una Beretta-Tokarev MTT 9mm. Una pistola dalle forme semplici e squadrate per un corpo costruito con leghe di riciclo. Non era una bella arma a vedersi ma era solida e affidabile, progettata e costruita per tenere bassi i costi di produzione e garantire la piena funzionalità in qualsiasi situazione. Era il tipo di armamento che piaceva al governo e all'esercito perché costava poco e garantiva sempre il risultato. Non a caso, il nuovo esercito della GSC l'aveva adottata come pistola d'ordinanza.

Quel suono significava che i soldati della Juric, che gli stavano alle calcagna, erano sempre più vicini. Sulla loro strada dovevano essere incappati nel vecchio.

6

Ci aveva messo meno di due minuti a percorrere a ritroso la distanza che lo separava dal suo benefattore. Un uomo normale ne avrebbe impiegati più di cinque ma Ringo era tante cose, di certo non un uomo normale.

La situazione che adesso stava osservando, al riparo di un mucchio di rifiuti, non era buona.

Una comitiva di soldati stava attorno al vecchio che lo aveva aiutato. L'uomo era in terra, in mezzo a loro, e si stringeva tra le mani una gamba ferita.

Era un gruppo di fuoco standard, una squadra specializzata nel "cerca e distruggi".

C'erano il Caposquadra e il Primo Fuciliere, armati di fucile d'assalto automatico Colt-Sturmgewehr calibro 5.56 con una cadenza di fuoco di seicento proiettili al minuto, caricatori da sessanta

colpi e un lanciagranate Stinger da 40mm montato sotto la canna, e i tre elementi specialistici. Accanto a loro due stava il Cecchino, con in spalla un Longbow/Barrett 209A4, alimentato da munizioni da 55 mm all'uranio impoverito capaci di passare attraverso un mezzo corazzato senza neanche rallentare. Poi il Ricognitore, che impugnava con entrambe le mani un Benelli-Remington, un fucile a pompa automatico armato di cartucce triplo zero ad alto impatto. Per ultimo veniva il Supporto, con in braccio una mostruosità di mitragliatrice a sei canne rotanti denominata Vulcan10.

Erano tutti in armatura tecnica potenziata, con il volto nascosto da un elmo con visiera a specchio. Gente tosta. Preparata. Da non prendere alla leggera.

Il Caposquadra era quello che si stava rivolgendo al vecchio. Il soldato gli aveva sparato nel ginocchio con la pistola d'ordinanza, perché quello era l'unico calibro di cui disponeva che non avrebbe portato via di netto la gamba al vecchio. Non era intenzionato a ucciderlo, non subito, almeno. Gli interessava solo sapere se alla spiaggia era venuto un pistolero.

Ma il vecchio non parlava nemmeno adesso. Se ne stava zitto a guardare i soldati che lo minacciavano e tutto quello che faceva era respirare e sanguinare.

Ringo ci pensò sopra un momento: la cosa più intelligente da fare sarebbe stata nascondersi e aspettare che i militari si allontanassero. Ma prendere decisioni intelligenti non era mai stato il suo forte, mentre prenderne di stupide era la seconda cosa che gli riusciva meglio nella vita. La prima era ammazzare la gente.

7

Il maggior problema di quando si affronta un gruppo di fuoco ben organizzato è che non ci sono punti deboli dove colpire. È un tipo di unità capace di combattere bene sulla lunga distanza come sulla ravvicinata, di eseguire ricognizioni in maniera straordinariamente efficace, di assaltare una postazione nemica o difendere allo stremo una posizione assegnata.

Ringo conosceva bene i punti di forza di una squadra come quella perché anche lui ne aveva fatto parte. Il suo gruppo erano noto come gli "Orfani" e, in ambito militare, erano praticamente una leggenda. Tre uomini e due donne capaci di affrontare le situazioni più estreme e uscirne sempre vincitori.

Il loro segreto dipendeva da un delicato equilibrio tra coordinazione tattica e iniziativa personale. Gli Orfani si muovevano come una squadra ma combattevano come lupi solitari.

Le singole straordinarie capacità di ognuno venivano esaltate dalla strategia complessiva.

Non erano una grande orchestra di musica classica quanto un piccolo gruppo rock, veloce, brutale e tremendamente incazzato. Loro non facevano arte, facevano cadaveri.

Al Pistolero piaceva stare in quella squadra e amava i suoi compagni più di ogni altra cosa al mondo. Per un momento si chiese se anche i soldati che aveva davanti provassero sentimenti simili.

Decise che probabilmente era così: non puoi passare la vita a combattere spalla a spalla con qualcuno, rischiando la vita e dando la morte assieme a lui, senza amarlo almeno un po'.

Quel tipo di pensieri però non lo aiutava. Doveva restare concentrato e riportare la mente al suo problema attuale. Come si poteva prevalere su un avversario che non aveva punti deboli?

Nei corsi di strategia e tattica che era stato costretto a frequentare durante l'addestramento a Campo Dorsoduro, Ringo aveva imparato che la risposta teorica a questo quesito era la più ovvia e comune in ambito bellico: superiorità numerica e maggiore volume di fuoco.

Perché non importa quanto tu possa essere ben addestrato e organizzato, se finisci sotto una tempesta di piombo, vieni spazzato via.

Ringo però era da solo e nei suoi revolver c'erano soltanto sei proiettili ciascuno.

La teoria non poteva aiutarlo, doveva affidarsi alla pratica.

8

Primo respiro.

Svuota la mente.

Secondo respiro.

Visualizza la morte del tuo avversario.

Terzo respiro.

Visualizza la tua morte.

Quarto respiro.

Accetta l'una e l'altra.

Quinto respiro.

Trasforma il tuo pensiero in azione.

Questa è la via del Pistolero.

Era uscito dalla copertura e si era messo a correre verso i soldati.

Nelle mani stringeva due pistole che erano più pezzi d'artiglieria trasportabili che dei veri e propri revolver. Calibro 50mm, composti di acciaio, leghe complesse e ceramica, una lunghezza complessiva di 27 cm con una canna di 15, un tamburo maggiorato da otto colpi, caricato con proiettili a pallettoni 20/0, per un peso totale di 3 chili ciascuna. Pesanti, poco precise e capaci di scalciare come un mulo impazzito quando tiravi il grilletto. Il loro unico pregio è che se riuscivi a centrarci qualcosa a corta distanza, poi quel qualcosa smetteva di esistere. Gli ingegneri bellici le avevano testate a lungo e poi avevano deciso che non c'era modo che un soldato dotato di una forza normale potesse usare quei mostri di metallo in maniera efficiente. Per questo motivo avevano interrotto il progetto allo stadio di prototipo e se ne erano dimenticati, senza nemmeno prendersi la briga di dargli un nome ma solo una lunga sigla di numeri e lettere. Ringo le aveva scovate in un magazzino militare quando era ragazzo e se ne era innamorato. Le chiamava "le Bastarde". Lui e quelle due avevano fatto cose terribili assieme. Ora le teneva tese davanti a sé, mentre si scapicollava giù per la spiaggia andando incontro a una probabile morte.

Non era la prima volta che gli capitava di farlo.

Il primo a notarlo era stato il Cecchino, ovviamente. Ci aveva messo meno di mezzo secondo a individuarlo, avvertire i compagni e imbracciare la sua arma per metterlo al centro della croce del suo mirino. Il resto del gruppo di fuoco aveva reagito altrettanto rapidamente.

Erano bravi. Non andava bene, ma poteva essere anche un vantaggio. Quelli bravi sono disciplinati, quelli disciplinati sono in difficoltà quando qualcuno agisce fuori dai loro schemi. E Ringo di schema non ne aveva nessuno. Ma anche se tutto questo si fosse dimostrato vero, la situazione non era comunque a suo vantaggio. Affrontare un tiratore scelto in campo aperto equivale a un suicidio, a meno che tu non sia all'interno di un carro armato corazzato pesantemente. E anche in quel caso, non è detto che te la caveresti perché nessuna blindatura può resistere a delle ogive rinforzate con una blindatura in uranio impoverito e zinco, lanciate alla velocità di duemila metri al secondo. In una situazione del genere la tua unica speranza di salvezza è non trovarti lungo la traiettoria del proiettile.

Ed è per questo che il Pistolero stava balzando in aria. I suoi muscoli erano più forti di quelli di un semplice essere umano e la tuta da combattimento che indossava sotto i logori stracci ne amplificava ulteriormente la potenza.

In poche parole, quando Ringo saltava, saltava veramente.

Il colpo del Cecchino si perse nel vuoto mentre lui compiva

un'assurda piroetta a mezz'aria. Era stata una mossa azzardata ma efficace, il problema era che non era difficile prevedere dove sarebbe atterrato e un bersaglio prevedibile era un bersaglio morto. Il gruppo di fuoco lo stava già aspettando con i fucili puntati e, se voleva salvarsi, doveva impedire alla gravità di fare il suo lavoro.

Un colpo di reni, poi un'impossibile torsione del busto a mezz'aria, piombando sulla spiaggia a mezzo metro dal punto in cui già avevano iniziato ad abbattersi i colpi dei suoi avversari.

Adesso era a terra, rannicchiato sulle ginocchia e fermo. "Fermo" è peggio di "prevedibile", in un combattimento. Doveva muoversi subito ma in quale direzione?

Scartare lateralmente, per offrire una sagoma più difficile da inquadrare, o balzare in avanti, per accorciare le distanze e dare modo anche alle sue Bastarde di unirsi ai fuochi d'artificio?

Ringo non ebbe incertezze o tentennamenti: se sei nel dubbio, attacca.

Anche questa era la via del Pistolero.

Una lunga infilata di proiettili vomitati dal Vulcan10 iniziò a inseguirlo lungo la spiaggia. Ringo sapeva di essere veloce ma non veloce come un proiettile. Cambiò direzione, ruzzolò in terra, poi si rimise in piedi. Le pallottole sfrecciavano attorno a lui come le mosche su una carogna e non c'era niente che potesse fare per cambiare quella situazione, a parte essere fortunato. Era a portata di tiro ma decise di non sparare. I suoi proiettili a pallettoni erano perfetti per lacerare la carne e fare scempio di organi interni, ma se la cavavano molto peggio quando si trattava di perforare armature, specie sulla lunga distanza. Più sparava da lontano, più la rosa dei colpi si allargava e disperdeva il suo impatto cinetico. Se voleva ottenere un effetto terminale, doveva aprire il fuoco a bruciapelo, in modo da colpire gli avversari con dei magli concentrati di piombo.

Saltare, correre o ruzzolare ancora? Saltare. Sopra le loro teste, rimanendo del tutto scoperto per tre letali secondi, per poi venire giù in mezzo a loro e ammazzarli tutti. Se fosse sopravvissuto.

Uno. Due. Tre.

Era ancora vivo, sorprendentemente. Ora doveva colpire con tutto quello che aveva.

Il primo colpo della Bastarda che impugnava nella mano destra si portò via l'elmo e metà della faccia del Primo Fuciliere, lasciandogli la mascella a penzolare sopra un cratere di sangue. La lingua mozzata dell'uomo cadde in terra e si arricciò in maniera grottesca.

Il primo colpo della Bastarda che impugnava nella mano sinistra, invece, impattò contro l'addome del Caposquadra. Quel pugno di metallo rovente scavò nell'armatura del soldato e poi affondò nelle budella, trasformandole in un quadro astratto. Quei due soldati non sarebbero più stati un problema per nessuno ma ne restavano tre e si stavano riorganizzando. La minaccia più prossima era il Ricognitore perché aveva l'arma più adatta per affrontarlo nel combattimento ravvicinato. Gli balzò addosso e fece scattare il ginocchio contro il

suo plesso solare con una tale violenza che quello si piegò in avanti vomitando sangue dietro la maschera da combattimento. Era come se fosse già morto, ma il Pistolero gli poggiò comunque uno dei revolver sulla nuca e fece fuoco. Due volte.

Era stata una mossa stupida, una perdita di tempo non necessaria. Il Cecchino e il Supporto ne avevano approfittato per ristabilire le distanze e recuperare una posizione di tiro favorevole. Il Pistolero si trovava di nuovo in una situazione critica e si lanciò a terra per sfilarsi dalla traiettoria dei colpi e ridurre la sua massa, ma anche per recuperare l'arma del Caposquadra. Si appese al grilletto e sparò una raffica alla cieca, tanto per far tenere bassa la testa ai suoi nemici. Poi, con calma, allineò il mirino del lanciagranate e aprì il fuoco fino a esaurirne i colpi. Quando il fumo si dissipò, non c'erano più soldati da combattere.

10

Il vecchio era morto.

La pallottola del Caposquadra gli doveva aver reciso l'arteria femorale e per quanto l'anziano avesse stretto la ferita, non era riuscito ad arrestare l'emorragia.

Se n'era andato in silenzio, senza fare un lamento o dire una parola.

Sul volto aveva un'espressione strana con un lungo solco che gli correva lungo viso. A Ringo parve che stesse sorridendo.

Il Pistolero si accese una sigaretta, valutando se fosse o meno il caso di seppellire l'uomo che lo aveva aiutato e per cui aveva rischiato la vita.

Poi decise che non ne aveva voglia. Si era dato già troppo da fare per lui e a che era servito?

Si strinse nelle spalle e riprese a camminare.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dall'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

Copyright 2016 @ Multiplayer Edizioni
Multiplayer Edizioni è un marchio registrato NetAddiction Srl

Orfani & Orfani: Ringo sono Copyright © Sergio Bonelli Editore S.p.A. 2016
Orfani è creata da Roberto Recchioni e Emiliano Mammucari
Opera pubblicata su Licenza Sergio Bonelli Editore S.p.A.

Aspettando Ringo - Preludio a Orfani: Ringo - Chiamata alle armi
Autore: Roberto Recchioni
Illustrazioni di: Emiliano Mammucari

Coordinamento: Francesco Giannotta, Alessandro Cardinali
Editor: Alessandra Di Dio
Impaginazione: Andrea Turrini



ORFANI: RINGO - CHIAMATA ALLE ARMI
sarà disponibile dal 13 Aprile 2017

**IL PRIMO ROMANZO ILLUSTRATO
ISPIRATO AL FUMETTO DI
SERGIO BONELLI EDITORE.**



**EDIZIONE DA COLLEZIONE!
ALL'INTERNO DELLA
CONFEZIONE LA BANDANA
DI RINGO.**

